

La crisi di Trieste del maggio-giugno 1945 rappresenta contemporaneamente l'ultimo episodio della Seconda guerra mondiale nell'Adriatico e l'inizio della cosiddetta "questione di Trieste", destinata a protrarsi fino al 1954. Dopo l'occupazione tedesca e jugoslava, la città passa sotto amministrazione militare anglo-americana, mentre la disputa tra Italia e Jugoslavia si concentra ormai quasi esclusivamente sul destino di Trieste, segnando l'ultima fase della più ampia "questione adriatica".

Alla Conferenza di pace di Parigi del 1946 l'Italia si presenta in una posizione di estrema debolezza. Pur avendo partecipato alla lotta contro il nazifascismo dopo il 1943, rimane un Paese sconfitto e non svolge alcun ruolo decisionale. Le grandi potenze vincitrici – Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Unione Sovietica – determinano il nuovo assetto territoriale secondo i propri interessi. La Jugoslavia, sostenuta dall'Urss, chiede l'annessione dei territori fino all'Isonzo, mentre l'Italia tenta senza successo di difendere le maggior parte delle acquisizioni del primo dopoguerra.

Una commissione internazionale elabora diverse proposte di confine. Alla fine prevale una soluzione di compromesso ispirata alla proposta francese: gran parte dell'Istria viene assegnata alla Jugoslavia, ma la sorte di Trieste rimase irrisolta. Come ulteriore compromesso fra le grandi potenze, viene deciso di creare il Territorio libero di Trieste (TlT), uno Stato indipendente posto sotto la tutela delle Nazioni unite lungo la fascia costiera dal Timavo al Quieto. Il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 stabilisce la cessazione della sovranità italiana sull'area destinata al TlT.

Tuttavia il nuovo Stato non entra mai realmente in funzione. La nomina del governatore viene bloccata dai veti incrociati nel Consiglio di sicurezza Onu. Il territorio rimane così diviso in due zone: la Zona A, comprendente Trieste e amministrata dagli anglo-americani, e la Zona B, controllata dalla Jugoslavia.

Con l'avvio della Guerra fredda la questione assume una nuova dimensione. Gli Stati Uniti e il Regno Unito considerano Trieste strategica per il contenimento dell'espansione sovietica e preferiscono mantenere il controllo diretto della Zona A piuttosto che dare piena attuazione al TlT. Nel 1948, in vista delle elezioni italiane, la Nota tripartita di Francia, Regno Unito e Stati Uniti sostiene la restituzione dell'intero Territorio libero all'Italia, rafforzando la posizione del governo De Gasperi.

Pochi mesi dopo, però, la rottura tra Stalin e Tito modifica radicalmente gli equilibri. La Jugoslavia diviene un elemento importante della strategia occidentale nei Balcani e le potenze anglo-americane evitano di favorire apertamente l'Italia per non indebolire il regime di Tito. La questione di Trieste si trasforma così in una controversia bilaterale tra Roma e Belgrado.

Negli anni successivi i negoziati rimangono bloccati. L'Italia rivendica almeno parte della Zona B, mentre la Jugoslavia cerca di ottenere vantaggi nella Zona A. Nel 1953 il governo Pella, succeduto a De Gasperi, accetta di fatto la rinuncia alla Zona B pur di ottenere Trieste. La Nota bipartita anglo-

americana dell'8 ottobre 1953 annuncia il trasferimento dell'amministrazione della Zona A all'Italia, provocando però una durissima reazione jugoslava e una nuova crisi internazionale.

La soluzione definitiva matura nel 1954 grazie a una complessa mediazione diplomatica. Con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, entrato in vigore il 26 ottobre, la Zona A con Trieste passò all'amministrazione italiana, mentre la Zona B passa dall'amministrazione militare a quella civile jugoslava, con alcune limitate rettifiche territoriali. L'ingresso delle truppe italiane a Trieste viene accolto con entusiasmo dalla popolazione e pone fine ad un decennio di tensioni.